

Incontro-Dibattito

IL LAVORO IN LOMBARDIA
NUOVI ASPETTI PER NUOVE POLITICHE

12 DICEMBRE 2012

Palazzo delle Stelline – Corso Magenta, 61 – Milano

IL LAVORO IN LOMBARDIA

NUOVI ASPETTI PER NUOVE POLITICHE

Il cambiamento economico ed occupazionale che dal 2009 ha investito anche la Lombardia continua a presentare conseguenze congiunturali negative che continuano a chiedere interventi impegnativi per la tenuta della coesione sociale

Dietro queste, tuttavia, si stanno affermando cambiamenti epocali per come il lavoro nella nostra regione è stato organizzato, pensato e sostenuto dalle politiche contrattuali o pubbliche negli ultimi decenni.

Il lavoro nelle nostre aree non avrà più alcune caratteristiche e con la crisi sta assumendo nuovi contenuti, che vanno colti e sui quali occorre lavorare.

Cisl Lombardia è convinta che siamo in presenza di un significativo punto di svolta, forse epocale. Per questo motivo ed alla vigilia di una nuova stagione di governo della regione, intende avviare una riflessione collettiva, dentro le proprie strutture, con le altre organizzazioni sindacali e con le controparti, per individuare i fondamenti che permettano di orientare nuove azioni a sostegno del lavoro che rispondano alle nuove sfide di lungo periodo che l'economia e la società lombarda, senza scorciatoie o aiuti esterni, è chiamata ad affrontare e risolvere.

Siamo inoltre consapevoli che intervenire sul lavoro deve essere il risultato di più politiche meglio coordinate tra loro. Troppo spesso in questi anni le parti sociali hanno partecipato individualmente ai momenti di partenariato svolti dalla Regione, troppo poco le stesse parti hanno contribuito nell'orientare le politiche regionali tramite propri accordi diretti in materia.

Serve per il futuro una più diffusa contrattazione diretta delle parti ed una diversa capacità della Regione di realizzare il confronto con le stesse in modo costruttivo e aperto.

INTERVENIRE SULLA DISOCCUPAZIONE

Dopo decenni in cui abbiamo convissuto con tassi di disoccupazione frizionali e nei quali le crisi settoriali od aziendali non hanno mai seriamente inciso sui tassi di disoccupazione locali o fatto esplodere tensioni ingestibili, la disoccupazione diventa un aspetto del mercato del lavoro visibile e destinato ad essere presente per lungo tempo.

La Lombardia supererà nel giro di pochi mesi il numero di 400mila disoccupati ufficiali, non si intravedono fattori che nel breve abatteranno questo dato, destinato invece a crescere per il trascinarsi di molte crisi latenti.

La nostra regione deve rapidamente dotarsi meglio di politiche di sostegno e di intervento per gestire e intervenire sulla disoccupazione.

Va definito un sistema di sostegno al reddito più lungo e robusto dell'Aspi, soprattutto per la maggioranza di lavoratori che provengono da piccole imprese. Vanno definite regole attraverso le quali il disoccupato possa accedere a sistemi di welfare tutelanti, nonché regole che ricomprendano chi perde il lavoro nei crescenti sistemi di welfare integrativo.

Ricollocare chi perde il posto è già diventato in questi anni l'obiettivo concreto e condiviso delle azioni di politiche attive. Ora servono maggiori risorse, non solo pubbliche, un deciso riorientamento della contrattazione dei casi di crisi verso questo obiettivo, un più diretto concorso anche economico da parte delle aziende.

Va stabilito un più diretto patto tra il sistema dei servizi al lavoro e il disoccupato che permetta una migliore e più forte presa in carico della persona, ma regole e responsabilità che incentivino maggiormente la disponibilità degli stessi verso nuovi posti di lavoro.

I servizi al lavoro, anche in seguito al riordino delle province e al trasferimento delle loro precedenti competenze in materia, devono essere riorganizzati mantenendo una collaborazione aperta tra pubblico e privato che superi una generica concorrenza e produca più efficaci sinergie.

Il disoccupato non deve godere di una teorica libertà di accesso ai servizi ma deve poter contare con consapevolezza su una rete di soggetti con i quali legare e sviluppare il proprio reinserimento nel mercato del lavoro.

In ogni caso i tantissimi casi di crisi aziendali che si determinano devono essere affrontati con una nuova logica contrattuale: è necessario spingere le imprese ad adottare veri e propri "piani sociali" a fronte della necessità di gestire esuberi occupazionali. Licenziare deve costare di più alle imprese. E' importante orientare la contrattazione non più a gestire incentivi individuali, bensì a dotare i lavoratori in esubero di sostegni economici per la loro riqualificazione e ricollocazione.

LE ETA' DEL LAVORO

La definitiva riforma pensionistica, l'evoluzione dei percorsi di ingresso per i giovani fanno sì che sempre più popolazione lavorativa lavorerà per più tempo e con bisogni diversi nel tempo.

Va definitivamente riconosciuto un mondo del lavoro per il quale la demografia è fattore di profondo cambiamento e nel quale le età contano, vanno valorizzate e protette con risposte maggiormente adeguate.

Per i giovani bisogna intervenire sul fenomeno della precarietà, eccessivamente caricato da noi, a differenza di altri paesi europei, su chi entra nel mercato del lavoro.

Occorrono regole, accordi e norme che accrescano il contenuto formativo dei primi contratti di lavoro per i giovani. A tal fine l'apprendistato, riformato e più efficacemente sostenuto, deve diventare oggetto di una campagna di valorizzazione e rivalutazione presso le imprese, i giovani e le famiglie per amplificarne l'utilizzo.

Occorre per i contratti flessibili, necessari in una economia aperta, limitare gli effetti precarizzanti a partire da strumenti di sostegno per i periodi di carenza di lavoro (mettendo a disposizione dei soggetti un menu di strumenti di sostegno al reddito, di voucher formativi e di tutele di welfare che gli stessi possono opzionare sulla base delle singole esigenze).

Servono politiche che ripensino e sostengano i contratti non subordinati (partite iva, collaborazioni, ecc.) che soprattutto nel mondo del terziario e della pubblica amministrazione costituiscono una forma diffusa di lavoro che il sindacato deve conoscere meglio e contribuire a sostenere nella produzione di politiche pubbliche di sostegno al lavoro.

Una generazione di lavoratori anziani sarà sempre più presente nel mondo del lavoro lombardo dei prossimi anni.

Vanno sperimentati e diffusi patti generazionali che permettano agli ultrasessantenni di lavorare a part time nell'ultima fase lavorativa, proteggendo le loro condizioni e favorendo il trasferimento di competenze e professionalità.

Va sostenuta una riflessione sul lavoro che valorizzi l'esperienza e le capacità acquisite nel tempo e che ripensi forme di organizzazione del lavoro competitiva che si appoggino su età lavorative diverse.

IL LAVORO FIN DALLA SCUOLA

La Lombardia ha bisogno di creare posti di lavoro, ma al contrario di quanto sta accadendo deve alzare i contenuti professionali e l'investimento sugli stessi.

I bisogni di competitività e i nuovi contenuti del lavoro in Lombardia devono trovare in un patto tra scuola e lavoro, che risolva la storica separatezza tra questi mondi, una leva rilevante che deve essere rimessa al centro delle politiche per il lavoro.

Abbattere la dispersione scolastica, ridurre il tasso di incoerenza tra studi effettuati e lavoro intrapreso, ridurre il tasso di sovraeducazione, sostenere meglio i percorsi tecnici-scientifici-professionali così necessari per il nostro apparato produttivo, realizzare una alternanza scuola-lavoro diffusa e continuativa sono alcuni aspetti critici per migliorare gli effetti della transizione tra scuola e lavoro.

La Regione ha competenze elevate in materia e deve produrre innovazioni molto forti, arrivando a quotare gli istituti per la qualità e quantità degli sbocchi lavorativi che

realizzano, ad istituire servizi di placement già nelle scuole superiori, a meglio diffondere l'apprendistato di terzo livello nel mondo universitario, negli ITS e IFTS (da diffondere).

Con il proprio sistema di formazione professionale regionale la stessa Regione ha ulteriori competenze dirette da sviluppare e che possono produrre decisi risultati migliori.

Il dialogo con le associazioni di rappresentanza, sia datoriali-professionali che sindacali, è necessario per stabilire ulteriori occasioni di sostegno e realizzazione di queste nuove frontiere di collaborazione tra scuola e lavoro.

SOLO LAVORO QUALIFICATO

Nell'economia di oggi la competitività e la crescita dovranno meglio contare sul lavoro qualificato, soprattutto in assenza di leve storiche come la moneta svalutata o il debito pubblico non più a disposizione.

La Lombardia ha visto nello scorso decennio tenere il proprio saldo occupazionale, ma solo in funzione delle regolarizzazioni degli immigrati e con la creazione di molti posti di lavoro a basso valore aggiunto e poco qualificati. Sono tendenze opposte a quelle di altre aree economiche sviluppate europee, dove si creano solo posti di lavoro ad alti profili professionali.

Qualificare il lavoro e i lavoratori lombardi deve essere l'obiettivo centrale di una campagna di politiche e di coinvolgimento delle parti sociali molto forte e di lungo periodo.

La contrattazione e la produzione di azioni di formazione continua deve tornare ad essere una politica meglio orientata da Regione e dalle parti sociali, sia sulla base delle risorse pubbliche che intervenendo nel funzionamento dei fondi interprofessionali. Finalizzare meglio i fondi europei e pubblici, ricontrattare le regole dei fondi interprofessionali per meglio condizionare i risultati della formazione da essi finanziata è fondamentale.

Occorre definire percorsi che includano tutti i lavoratori in azioni di miglior qualificazione, anche con una contrattazione salariale di secondo livello che riconosca meglio e maggiormente il valore della professionalità, della capacità di risultato e del merito.

Occorre adottare definitivamente il libretto formativo ed il bilancio delle competenze quali bagagli indispensabili che ogni lavoratore deve coltivare ed utilizzare nella propria vita lavorativa.

La produttività e la competitività del sistema industriale ed economico lombardo devono essere al centro di una attenta riflessione, individuando e supportando le azioni che possono produrre risultati di miglioramento, specialmente nel mondo delle PMI così diffuso.

Creare posti di lavoro qualificati significa produrre politiche mirate per i singoli settori, favorire la crescita dimensionale delle imprese, sostenere miglioramenti organizzativi e produttivi nelle tante imprese che rimarranno piccole ma che lavorano in filiera, elevare fortemente i contenuti del lavoro nel terziario, nel settore dei servizi alla persona.

La Lombardia deve riflettere e scegliere alcune priorità di politica industriale, finalizzata a sostenere la diffusione di un lavoro maggiormente competitivo. Green economy, attrazione di investimenti esteri, ricerca applicata e settori innovativi sono priorità evidenti da potenziare.

Esiste in Lombardia una lentezza da parte di molte imprese, soprattutto PMI, nell'adeguamento alle regole dell'economia internazionalizzata che risulta pericolosa. Per la prima volta dal dopoguerra non esistono settori trainanti che assorbano l'occupazione dei settori obsoleti. Non sarà solo il mercato a riprodurre fattori di sviluppo, debole come risulta oggi nei suoi fondamentali (sistema creditizio "frenato" e imprese sottocapitalizzate).

Le politiche pubbliche, anche regionali, devono tornare a selezionare azioni di stimolo per ridare impulso ad una struttura produttiva fortemente da riorientare. Tutto deve essere indirizzato alla innovazione di prodotto e di processo.

La contrattazione di secondo livello non dovrà avere un ruolo residuale. Dopo l'accordo nazionale in materia di produttività occorre moltiplicare le occasioni di confronto aziendale e territoriale per dare al lavoro contenuti maggiormente competitivi ed efficaci. Serve un alleggerimento del cuneo fiscale sul lavoro, ma serve altrettanto la diffusione di una contrattazione che rafforzi le leve di competitività che la manifattura, i servizi innovativi e il lavoro possono ancora raggiungere.

Milano, dicembre 2012